

Università operaia. I primi seminari delle “150 ore” all’Università di Torino nell’anno accademico 1973-74

FRANCESCO PONGILUPPI*

University for workers. The first "150 hours" courses at the University of Turin in the academic year 1973-74

ABSTRACT: The social innovations introduced by the Italian Workers' Statute (Law 300/1970) and the National Collective Agreement of metal Workers (1973) made substantial changes in the right of workers to education. For the first time, a large number of workers were entitled to a number of 150 paid hours off work to attend, at public or certified schools, courses related or not to their professional activity. This article aims at analyzing the case of the University of Turin in the year 1973/74 in the organization of the first courses addressed to workers and managed in partnership with the local trade union organizations.

KEYWORDS: Continuing education - “150 hours” - Working-class education

1. Introduzione

Il conflitto sociale emerso alla fine degli anni Sessanta incise profondamente sulla estensione e tutela di diritti sociali e civili, superando interpretazioni restrittive di libertà e diritti già enfatizzati nel frangente costituzionale. Le novità introdotte dallo Statuto dei Lavoratori (l. 300/1970), conquista normativa raggiunta in seguito alle lotte sindacali degli anni precedenti, apportarono modifiche sostanziali in materia di diritto allo studio dei lavoratori. Finalmente, con il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro metallurgico (CCNL 1973) si garantiva l'introduzione di un monte ore individuale per lo studio retribuito: nasceva così la cosiddetta “scuola delle 150 ore”.

Se nella sola Torino oltre 2.500 lavoratori usufruirono di questa conquista contrattuale per conseguire la scuola dell'obbligo nell'anno scolastico 1973-74, fu altrettanto interessante l'esperienza delle “150 ore” in ambiti extra-scolastici¹. Tra questi, risulta meritevole di attenzione l'università, dove i sindacati utilizzarono l'istituto delle “150 ore” per la programmazione ed erogazione di seminari e corsi monografici su tematiche specifiche, largamente legate al mondo del lavoro, tenuti sia nelle aule universitarie sia all'interno di fabbriche e altri contesti, quali scuole, associazioni del territorio e circoli ricreativi. Questa

* Francesco Pongiluppi, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, università degli Studi di Torino, mail: francesco.pongiluppi@gmail.com.

Abbreviazioni: ACS CISL Firenze, *Fim150* = Archivio Centro Studi CISL di Firenze, *Fondo Federazione Lavoratori Metalmeccanici sulle 150 ore per il diritto allo studio*; AIG Fondo Csf = Archivio Storico della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci di Torino, *Fondo Centro Scuola Fabbrica della Camera del lavoro di Torino*; ASUT = Archivio Storico dell'Università di Torino; ASFVN = Archivio Storico della Fondazione Vera Nocentini, Torino; CCNL = Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro metallurgico; CGIL = Confederazione Generale Italiana del Lavoro; CISL = Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori; CRACIS = Corsi di Richiamo e Aggiornamento Culturale d'Istruzione Secondaria; FLM = Federazione Lavoratori Metalmeccanici; UIL = Unione Italiana del Lavoro.

¹ IVETTA FUHRMANN - GIANNA MONTANARI, *Scuola, storia e memoria del sindacalismo torinese. Negli anni di movimento Sessanta e Settanta*, Torino, Edizioni Angelo Manzoni, 2005, p. 198.

innovativa offerta didattica vide la partecipazione congiunta di operai e studenti universitari e la frequenza, totalmente slegata dal conseguimento di un titolo o dall'iscrizione al corso di laurea, rappresentò per i lavoratori un'inedita opportunità di accrescimento culturale e professionale, mentre per gli studenti universitari si tradusse in una immersione generale nelle istanze del sindacato.

L'ateneo torinese fu capofila nazionale nella sperimentazione di corsi e seminari che, inseriti all'interno dei programmi delle singole facoltà, permisero un'apertura reale e non formale della vita accademica e della ricerca alle problematiche della città e delle sue periferie. Un'esperienza che realizzò un'originale sinergia tra area sindacale, intellettuali e lavoratori nell'organizzazione di un nuovo modello di educazione permanente indirizzato primariamente "all'ingresso della classe operaia" come movimento organizzato e non come singoli studenti-lavoratori².

Oggetto specifico di questa indagine è il primo periodo di sperimentazione, ovvero l'anno accademico 1973-74; un breve ma intenso arco di tempo, nel quale furono istituiti seminari e corsi monografici all'interno di un ateneo, quello di Torino, allora attraversato da radicali contestazioni e nuove forme di lotta politica. Questo lavoro è frutto di una prima ricerca sul patrimonio documentaristico relativo alla storia dell'educazione dei lavoratori – e più in generale sull'educazione degli adulti – in ambito universitario a livello nazionale. La documentazione sulla cosiddetta "scuola delle 150 ore", a distanza di quasi mezzo secolo dall'istituzione della stessa per mezzo del sopraccitato CCNL del 1973, seppur ricca di materiali (carteggi, documenti programmatici, ciclostilati, statistiche, materiale grigio e altro) si presenta a livello locale disomogenea, specialmente in relazione alle sperimentazioni avvenute nelle facoltà del capoluogo piemontese. Si è deciso, pertanto, di lavorare principalmente sulle carte del fondo Centro Scuola-Fabbrica della Camera del Lavoro di Torino conservato presso la Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci", su quelle della FLM presso il Centro Studi CISL a Firenze e infine su una serie di documenti e tesi sperimentali coeve ai primi corsi organizzati in ambito universitario, oggi conservati nell'Archivio Storico dell'Università di Torino³.

La frammentarietà delle fonti, insieme a una letteratura datata sull'argomento, inducono questo studio a circoscrivere l'analisi su quella che fu, da un lato, l'offerta didattica, dall'altro l'organizzazione, la gestione e il coordinamento dei corsi delle "150 ore" a Torino in relazione al rapporto fabbrica-università. È nell'incontro-scontro tra questi due mondi, della produzione e della conoscenza, che si introduce la novità rappresentata dall'istituto delle "150 ore" nel contesto universitario.

² AIG Fondo Csf, b.5, f. 18 "150 ore Università", *Prime riflessioni su un corso di psicologia del lavoro presso l'Università di Torino*, Torino, luglio 1974.

³ "Il Centro scuola-fabbrica, attivo per buona parte degli anni '70, costituisce un'espressione particolare e forse marginale dell'azione sindacale Cgil in Torino. La sua creazione nel 1972 da parte della Camera del lavoro, come sua struttura orizzontale, segnala l'interesse del sindacato per le questioni del diritto allo studio della riforma della scuola in quel periodo", cfr. RENATA YEDID LEVI - CLAUDIO TOFFOLO (a cura di), *Tra le carte della Camera del lavoro di Torino. Percorsi e proposte. Guida ai fondi archivistici delle strutture torinesi*, Torino, Fondazione Istituto Piemontese di Scienze Economiche e Sociali Antonio Gramsci, 1992, p. 84.

2. Le “150 ore” tra ideologia, lotta sindacale e diritto allo studio

Il CCNL del 19 aprile 1973 segnò una svolta epocale nell’educazione degli adulti; con l’art. 28, si introducevano sostanzialmente due punti cardine: la retribuzione dei permessi studio e il diritto all’accrescimento culturale della classe operaia. Per la prima volta si sanciva il fatto che, qualora un metalmeccanico, al fine di migliorare la propria cultura, avesse desiderato frequentare un corso di studio presso istituti pubblici o legalmente riconosciuti, avrebbe finalmente avuto il diritto di usufruire di permessi retribuiti a carico di un monte ore triennale messo a disposizione dall’azienda. Sotto il profilo politico, questa conquista si traduceva per i lavoratori in uno strumento di lotta da disporre tanto nelle istituzioni della conoscenza, quanto nei luoghi di lavoro, *in primis* la fabbrica. Inoltre, l’affermazione della preminenza della formazione culturale su quella professionale rovesciava il paradigma su cui si era poggiato fino ad allora il sistema d’educazione degli adulti e incuneava le forze sindacali e di sinistra nei processi educativi e di apprendimento permanente.

L’elemento che contraddistingue le “150 ore” rispetto alle esperienze precedenti, si pensi per esempio ai corsi di alfabetizzazione ed educazione popolare istituiti presso i CRACIS⁴, risiede nell’organizzazione dell’offerta didattica, gestita collettivamente da lavoratori e docenti. Si trattò di un radicale cambio di passo rispetto all’impostazione dominante fino ad allora nell’offerta educativa destinata agli studenti-lavoratori, caratterizzata da principi di tipo assistenzialistico⁵. In tal senso, le “150 ore” segnarono un momento di rottura introducendo il principio del diritto allo studio

né finalizzato alle utilità aziendaliste che né al conseguimento di un titolo scolastico, ma per l’arricchimento culturale di tutti i lavoratori, come tentativo di rottura della separazione tra lavoro e studio⁶.

Si assisteva nei fatti a una rivoluzione educativa, la cui dimensione politico-ideologica si manifestò nella riappropriazione culturale dei lavoratori come esito di un lungo e travagliato processo segnato dalle contestazioni studentesche del 1968 e da quelle sindacali culminate negli eventi del lungo Autunno caldo.

Alcune rivendicazioni, tra cui la necessità di legare lo studio alla promozione sociale dei lavoratori, erano già emerse dall’inchiesta sui lavoratori-studenti a Torino, pubblicata da Einaudi nel 1969, un volume nel quale le testimonianze degli operai restituiscono un’immagine forte della condizione di marginalità e alienazione dei corsisti impegnati nelle scuole serali⁷. Affinché lo studio, pensato come strumento di emancipazione nelle lotte di fabbrica, si traducesse in esercizio collettivo di un diritto, era necessario agli occhi delle forze sindacali trasformare dapprima il rapporto lavoro-scuola in una prospettiva egualitaria, per poi estendere la rivendicazione dalla richiesta di permessi studio all’organizzazione dei corsi fino alla

⁴I CRACIS furono istituiti dal Ministero della Pubblica istruzione nel 1959 per permettere a lavoratori e adulti di completare l’obbligo scolastico e ottenere la licenza di scuola media. Cfr. FILIPPO MARIA DE SANCTIS, *L’educazione degli adulti in Italia 1848-1976*, Roma, Editori Riuniti, 1978; FABIO TARGHETTA, *Istruzione popolare ed educazione degli adulti in Italia: lineamenti storici dall’Unità alle 150 ore*, in Annamaria Boschiero - Alfiero Lona, Filippo Maria Paladini (a cura di), *La scuola delle 150 ore in Veneto*, fascicolo monografico, «Venetica», XXVIII, n. 31, 2015, pp. 31-48.

⁵FILIPPO BARBANO, *Le 150 ore dell’emarginazione: operai e giovani degli anni ‘70*, Milano, F. Angeli, p. 11.

⁶Editoriale di “Iniziativa operaia”, numero unico della FLM di Reggio Emilia, aprile 1973.

⁷GIORGINA LEVI ARIAN et al. (a cura di), *I lavoratori studenti: testimonianze raccolte a Torino*, Torino, Einaudi, 1969.

partecipazione nei processi di innovazione didattica. Da questo punto di vista, il cambiamento di paradigma avvenuto attraverso il CCNL del 1973 si deve considerare come parte di una strategia di trasformazione sociale compiuta dal movimento operaio attraverso le proprie organizzazioni politiche e sindacali, al fine di sovvertire, secondo una concezione gramsciana, il rapporto di egemonia nel sistema educativo degli adulti.

L'emancipazione del lavoratore doveva quindi passare, da un lato, attraverso la costruzione di una coscienza di classe e, dall'altro, tramite la gestione collettiva delle istituzioni (sociali ed educative) concepite come una "robusta catena di fortezze e di casematte" antitetica agli interessi dei gruppi sociali subalterni⁸. In questa prospettiva le "150 ore" non rappresentavano soltanto l'acquisizione di un diritto collettivo, bensì una norma contrattuale capace di innescare una sequela di azioni politiche con un obiettivo ideologico ben preciso, quello di porre la formazione culturale degli adulti in funzione anti-egemonica. In effetti, la loro gestione collettiva, in contrapposizione all'organizzazione della scuola tradizionale, rispondeva a un'ipotesi di promozione sociale funzionale all'emancipazione dei lavoratori, poiché

Le 150 ore, a differenza dei corsi serali frequentati dai lavoratori-studenti, possono inventare dei programmi e dei contenuti del tutto nuovi rispetto agli attuali programmi scolastici e porsi quindi come esempio alternativo, come contestazione positiva alla scuola di Stato⁹.

L'elemento d'innovazione contrattuale rappresentato dalle "150 ore" risiedeva appunto in una programmazione capace di rompere gli schemi della burocrazia scolastica, ponendo il sindacato quale unico attore nel concordare direttamente con le aziende le quote temporali di accesso all'esercizio, gestione e modalità del diritto allo studio dei lavoratori¹⁰. È facile comprendere quanto tale impostazione potesse scuotere le strutture didattiche, riorganizzando la pratica educativa su un asse prettamente politico a beneficio di una narrazione più ideologica che professionale dell'istituto contrattuale. Per la FLM, avanguardia sindacale nell'organizzazione dei corsi, era necessario "aggredire il nodo esistente tra scienza e divisione tecnica del lavoro mettendo in condizione la classe operaia nel suo insieme di rifondare la cultura e fare dei nuovi strumenti conoscitivi un'arma di lotta all'interno e all'esterno della fabbrica"¹¹. Sotto questo profilo, l'impostazione originaria delle "150 ore" rispondeva alla strategia sindacale di creare un legame tra il lavoro e la conoscenza, ovvero tra i lavoratori, la scuola e l'università¹².

La FLM, stabilendo per mezzo del testo dell'art. 28 del CCNL 1973 che i corsi dovessero svolgersi "presso istituti pubblici o regolarmente riconosciuti", apriva la scuola pubblica ai lavoratori liberandoli da una rete di istituzioni educative "private, speculative e parassitarie"¹³. Istituzionalizzare la presenza dei lavoratori all'interno del sistema scolastico e universitario

⁸ ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975, p. 866.

⁹ Documento della FLM pubblicato in *Fabbrica e Stato Inchiesta* (numero speciale), luglio-agosto 1973, 7/8, Edizioni Dedalo.

¹⁰ FRANCESCO LAURIA, *Le 150 ore per il diritto allo studio: analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, p. 62.

¹¹ Documento della FLM in *Fabbrica e Stato Inchiesta*, 1973 cit..

¹² Sul dibattito in seno al sindacato circa le ragioni della necessità di legare le istanze dei lavoratori al cambiamento della Scuola, cfr. "Come e dove utilizzare le 150 ore?" in *Esperienze Sindacali*, ottobre 1973, pp. 5-9; "Dove studiare? Nella scuola pubblica", in *I Consigli- Rivista mensile della FLM*, 26 luglio 1976, numero monografico dedicato alle 150 ore, p. 5; "Il rapporto con la lotta contro la scuola capitalistica, in *Inchiesta* aprile/giugno 1973, pp. 60-61; "Il cambiamento della scuola", in *FLM Notizie*, aprile 1975, pp. 8-9.

¹³ LUCIO PAGNONCELLI, *Le 150 ore*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 26.

offriva “un punto di riferimento positivo a tutta la lotta della scuola”¹⁴ poiché si sarebbe potuto orientare la stessa “non più ad istruire solo un numero ridotto di intellettuali ma a servire la massa dei lavoratori dei giovani che si preparavano al lavoro”¹⁵. Ora, sulla base del CCNL e dei successivi contratti collettivi che tra il 1973 e il 1976 aprirono l’istituto contrattuale a numerose categorie professionali, resta da capire chi tra i lavoratori di un’azienda avesse nella pratica la possibilità di frequentare un corso e con quali modalità di selezione e frequenza. Dall’analisi dei contratti di categoria, rappresentanti circa 7 milioni di lavoratori ai quali fu riconosciuto il diritto allo studio, emerge con chiarezza come ai consigli di fabbrica e alle rappresentanze sindacali aziendali fosse riservata l’esclusività nel definire i criteri per l’identificazione dei beneficiari dei corsi delle “150 ore”¹⁶. È evidente come il sindacato, nella fattispecie la FLM, attraverso la struttura dei consigli di fabbrica, avesse un ruolo decisivo nel coinvolgere i lavoratori in “un dibattito sul significato profondamente innovativo del diritto allo studio, in rapporto all’iniziativa all’interno e all’esterno della fabbrica”¹⁷. Sebbene il CCNL fosse stato firmato nel mese di aprile del 1973, si dovettero attendere diversi mesi prima che il Ministero della Pubblica Istruzione autorizzasse i corsi. Finalmente, con la circolare n. 71 del 4 gennaio 1974, il ministro Franco Maria Malfatti istituì in via sperimentale “un certo numero di corsi statali speciali di scuola media riservata ai lavoratori”, per l’esattezza 750, distribuiti principalmente nelle principali realtà industriali del Paese.

3. Organizzazione e contenuti delle “150 ore” universitarie in Piemonte

Le organizzazioni sindacali, fin dal primo anno di istituzione delle “150 ore”, richiesero alle scuole medie statali (dove furono istituiti i corsi per il conseguimento della licenza media) anche l’organizzazione di corsi monografici su temi connessi con l’ambiente di lavoro in fabbrica. Questi ultimi non prevedevano il conseguimento di alcun titolo di studio legalmente riconosciuto, ma miravano a fornire ai corsisti “quegli elementi di conoscenza della realtà tecnico-economica dell’azienda, [...] necessari per discutere fondatamente le scelte organizzative e produttive dei dirigenti”¹⁸. Tali corsi prevedevano la presenza di esperti provenienti dall’accademia e rispondevano all’esigenza operaia di costruire un anello di congiunzione tra i consigli di fabbrica e l’università. Tale tipologia di corsi era stata pensata dal sindacato per “permettere un collegamento reale tra studio ed esigenze poste dalle condizioni di lavoro e dalle condizioni di vita dei lavoratori” su questioni individuate quali oggetto di studio e di ricerca¹⁹.

L’ipotesi di collegare le “150 ore” al mondo universitario era già emersa lungo il dibattito che precedette l’istituzionalizzazione dei corsi; secondo la FLM la presenza operaia nelle facoltà avrebbe messo in discussione le strutture universitarie, le quali, nonostante fossero

¹⁴ *Inchiesta*, 3, ottobre 1974, p. 60.

¹⁵ «*I Consigli* - Rivista mensile della FLM», 26 luglio 1976 cit., p. 6.

¹⁶ I Consigli di fabbrica erano l’organismo unitario, politico ed economico di rappresentanza eletto direttamente dai lavoratori di un’azienda. Per una rassegna sul rapporto tra le “150 ore” e il Consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori a Torino, si veda il periodico “Il Consigliere” a cura dello stesso fondato dai delegati FLM nel dicembre 1974. Cfr. ASFVN, Fondo n° 15: FIM CISL Torino, anni 1972-78.

¹⁷ LORENZO DORE, *Fabbrica e scuola, le 150 ore*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1974, p. 18.

¹⁸ AIG, *Csf*, b. 5, f. 18 “150 ore e Università”, *Relazione della commissione nominata dal consiglio di facoltà sul problema delle “150 ore”*, Politecnico, Torino 16 luglio 1974.

¹⁹ ACS CISL, Firenze, *Fim150, FLM Le 150 ore a Torino nell’anno scolastico 1976-77*.

“ormai del tutto fatiscenti”, detenevano ancora quel “sapere” ritenuto dal sindacato in contrapposizione alla domanda politica e culturale proveniente dal mondo della produzione²⁰. Da qui la necessità per i sindacati di adattare la domanda culturale dei lavoratori “alle conoscenze di contenuto e di metodo proprie dei docenti”, al fine di rispondere all’esigenza “della riappropriazione operaia della tematica della salute, dell’organizzazione del lavoro, del rapporto tra fabbrica e territorio”²¹. Per aprire il contesto universitario alla presenza dei lavoratori era necessario che le tematiche trattate fossero collegate alla vita sociale e professionale della classe operaia. Un’operazione simile mirava a mettere in campo una forza nuova al fianco degli studenti e degli intellettuali che avrebbe, nell’ipotesi del sindacato, contribuito alla riqualificazione sociale e culturale dell’università in funzione egualitaria e antiaccademica²².

A conclusione di uno dei seminari universitari delle “150 ore” organizzato a Robella, in provincia di Asti, nel gennaio del 1975, un documento frutto della discussione di due giorni tra “un gruppo di compagni docenti, delegati e operatori sindacali e studenti”, si denunciava la crisi profonda all’interno del mondo universitario che, malgrado le lotte studentesche degli anni precedenti, restava ancorato a una didattica tradizionale. In questa cornice, i seminari universitari delle “150 ore” rappresentavano lo strumento attraverso il quale mettere in discussione l’uso dell’istituzione: lavoratori, docenti, studenti e sindacati avrebbero favorito la trasformazione dell’università e una nuova ridefinizione del ruolo del docente all’interno dei corsi in modo

che non sia né quello (tradizionale) di colui che detiene ‘la scienza’ e la somministra, né quello (impossibile) di semplice ascoltatore, che ‘impara’ dai lavoratori, che dovrebbero essere già in possesso di una ‘loro’ cultura e di una loro scienza. L’obiettivo della costruzione di una scienza e di una cultura corrispondenti ai bisogni della classe operaia – che presuppone evidentemente che queste non esistano già – è raggiungibile solo passando per una loro verifica critica, ma anche come colui che contribuisce a sistematizzare e a rendere generalizzabile l’esperienza e le esigenze operaie. Appare quindi centrale il ruolo del docente in quanto detentore degli strumenti e delle conoscenze da sottoporre a verifica critica, ma anche come colui che contribuisce a sistematizzare e a rendere generalizzabile l’esperienza operaia, come elemento di cultura, rispondendo alle domande che dai lavoratori vengono poste²³.

L’obiettivo di costruire una scienza e una cultura rispondenti ai bisogni dei lavoratori, esplicitava la messa in discussione di una presunta neutralità tanto della tecnologia e della scienza quanto delle figure professionali collegate al sistema del sapere, in particolare gli insegnanti delle scuole, i medici, i docenti e i ricercatori universitari²⁴. Era necessario, pertanto, individuare quelle tematiche inerenti al luogo di lavoro per suscitare l’interesse dei lavoratori nei confronti dei corsi.

²⁰ ACSC, *Flm150*, CGIL-CISL-UIL Piemonte. *Relazione introduttiva al seminario regionale sulle 150 ore per le zone e le categorie, Utilizzo dell’Università e del Politecnico*, Torino 13-14 luglio 1976.

²¹ Ibid.

²² BRUNO MORANDI, *La Merce che discute. Le 150 ore e l’ingresso dei lavoratori nella media superiore e nell’università*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 115.

²³ AIG Fondo Csf, b. 5, f. 18 “150 ore e Università”, *Documento conclusivo del seminario 150 ore – Commissione Università*, Robella 8-9 gennaio 1975.

²⁴ MORANDI, *La Merce che discute...*, 1978 cit., p. 115.

A Torino, nel settembre 1973, la FLM con i sindacati Scuola CGIL-CISL-UIL ragionarono sull'impostazione da dare a questi seminari, facendo tesoro del contributo dei gruppi di lavoro sorti in quei mesi attorno alle iniziative dei collettivi universitari. Da questo incontro nacque un documento congiunto sulle ipotesi di lavoro in relazione all'utilizzo delle “150 ore” nell'ateneo torinese che costituì la cornice nella quale si strutturano i corsi monografici e i seminari a partire dall'anno accademico 1973-74. Dalla lettura di questo documento si evince la convinzione delle forze sindacali nell'utilizzare i corsi per una duplice funzione: da un lato, per contestare l'istituzione scolastica e universitaria, rea di leggere distortamente la realtà socioeconomica locale e nazionale come invece avrebbe elaborato già da tempo il movimento operaio, dall'altra, per

sottrarsi al ricatto della scuola ufficiale, che non fa politica, che dà solo dei metodi, quando tutti sappiamo invece che la neutralità è sempre una scelta ed il metodo serve sempre a qualcuno. Perciò, si possono prevedere ricerche su argomenti che favoriscono la convergenza di materie e metodi diversi (...). Questi argomenti, come si è già detto, partono dall'esperienza diretta dei lavoratori per risalire ai meccanismi economici e politici di sfruttamento, sia nel presente che nell'evoluzione storica²⁵.

L'impostazione ipotizzata dalla FLM e dai sindacati scuola era, in sintesi, quella di organizzare l'attività didattica partendo dall'esperienza diretta dei lavoratori per risalire ai meccanismi economici e politici di sfruttamento, sia nel presente che nell'evoluzione storica. La scelta delle tematiche cadde su cinque macro aree: fabbrica, salute, territorio, politica e informazione. Attraverso l'interposizione di studenti e docenti vicini e attigui alle istanze del movimento operaio, si reclamavano alle facoltà del capoluogo piemontese le nozioni necessarie per esercitare più efficacemente quelle rivendicazioni sociali ed economiche considerate propedeutiche alla creazione di un linguaggio comune tra studenti, lavoratori e docenti. In questo contesto, l'università di Torino si distinse a livello nazionale per numero e qualità di iniziative e soprattutto per la presenza di un nutrito gruppo di intellettuali, intorno ai quali si sviluppò una nuova generazione di insegnanti “fortemente solidali, pur con posizioni diverse, con le lotte sociali di allora”²⁶. Il Magistero fu tra le facoltà che maggiormente diede un significativo contributo alla formazione culturale di un'avanguardia composta da giovani insegnanti impegnati nei corsi d'obbligo delle “150 ore”. Questo, in buona parte, lo si deve all'impegno di figure come quella di Francesco De Bartolomeis, in quegli anni direttore dell'istituto di Pedagogia, istituzione alla quale fu affidata la preparazione dei corsi di preparazione per gli insegnanti.

Alla luce delle indicazioni programmatiche decise in seno alla FLM, nel 1974, primo anno di sperimentazione, iniziò presso l'università e il politecnico di Torino una serie di corsi aperti ai lavoratori senza bisogno di alcun titolo di studio a cui parteciparono anche matricole interne e delegati sindacali. Una serie di ostacoli e di difficoltà nell'organizzare l'offerta didattica fecero slittare di alcuni mesi l'inizio dei seminari; tuttavia, nell'aprile 1974, risultavano diverse le facoltà interessate a questa particolare modalità di utilizzo delle “150 ore”:

²⁵ AIG Fondo Csf, b. 5, f. 18 “150 ore e Università”, FLM – Sindacati Scuola CGIL-CISL-UIL, *Prime ipotesi di programma per il diritto allo studio e l'utilizzazione delle 150 ore*, Torino, settembre 1973.

²⁶ Intervista a Massimo Negarville, responsabile per la CISL del coordinamento “150 ore” di Torino lungo gli anni settanta, cfr.: MASSIMO NEGARVILLE, *Le 150 ore da conquista operaia a diritto civile*, in Francesco Lauria, *Le 150 ore per il diritto allo studio: analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 2012p. 205.

- a) nella facoltà di Economia e Commercio presso l'istituto di Storia economica un corso monografico articolato in sei seminari su "Sviluppo economico italiano", "Salari", "Prezzi", "Profitti";
- b) nella facoltà di Giurisprudenza, un corso dal titolo "Amministrazione della giustizia: il contratto collettivo di lavoro";
- c) nell'istituto di Psicologia del lavoro, due corsi dal titolo "Modelli interpretativi dell'ambiente di lavoro";
- d) nell'istituto di Medicina del lavoro, un corso dal titolo "Ambiente e nocività";
- e) nella facoltà di Architettura e territorio, un corso organizzato in tre seminari dal titolo "Uso capitalistico del territorio"²⁷.

A questa offerta didattica si univa una prima esperienza presso la facoltà di Ingegneria portata avanti dal prof. Giovanni Jarre con i dipendenti dell'Aeritalia²⁸. Sempre al politecnico, per tutta la primavera del 1974, i rappresentanti della FLM diedero vita a una serie di incontri con alcuni docenti "democratici" della facoltà di Ingegneria per definire un programma di corso sull'organizzazione del lavoro e controllo del flusso produttivo da tenersi nell'anno accademico successivo²⁹.

Malgrado il ritardo e una dimensione limitata rispetto alle aspettative, il numero dei lavoratori che partecipò ai seminari nel primo di anno di sperimentazione fu di circa duecento³⁰. A questi numeri vanno sommati quelli relativi ai partecipanti dei seminari dell'università di Torino organizzati in altri comuni del Piemonte. Degna di nota risulta l'esperienza nell'Alessandrino (Alessandria, Tortona, Novi Ligure, Acqui Terme, Felizzano e Ovada), dove ad esclusione del primo anno, durante il quale non fu possibile organizzare che un solo seminario, tra il 1975 e il 1978 se ne organizzarono diciotto su temi molto sentiti dai lavoratori, relativi alla storia economica, alle classi sociali e all'organizzazione del lavoro³¹.

Il primo semestre del 1974 si concludeva con una prima esperienza costituita da seminari che avevano mostrato una serie di punti di forza ma anche alcuni limiti, proprio in relazione all'inedita cooperazione con il mondo universitario. L'esperienza nel complesso veniva giudicata dagli attori coinvolti positivamente. Si era certamente lontani dall'obiettivo di lunga durata e utopistico espresso in occasione di una riunione presso il consiglio di fabbrica di Mirafiori, dove si ipotizzava addirittura l'apertura dell'università di Torino a tutti i cittadini "anche se sprovvisti di titolo di studio [ma] che possano vantare almeno quattro anni di attività produttiva", i quali una volta frequentato un corso introduttivo, la stessa frequenza avrebbe costituito "titolo di ammissione alla facoltà e diritto a percepire il presalario"³². In altre parole, l'avanguardia sindacale torinese si poneva come obiettivo il superamento del sistema di reclutamento universitario che

²⁷ AIG Fondo Csf, b. 5, f. 18 "150 ore e Università", *Relazione della commissione nominata dal consiglio di facoltà sul problema delle "150 ore" (Ingegneria)*, Torino 18 luglio 1974.

²⁸ Giovanni Jarre (1924-1988), socio dell'Accademia delle scienze di Torino, professore di Gasdinamica e Aerodinamica, fu direttore tra il 1973 e il 1979 dell'istituto interdisciplinare di Meccanica applicata, Aerodinamica, Gasdinamica del politecnico di Torino.

²⁹ AIG Fondo Csf, b. 5, f. 18 "150 ore e Università", *Relazione della commissione ... Ingegneria*, Torino 18 luglio 1974.

³⁰ AIG Fondo Csf, b. 5, fasc. 13 "Settembre 1974", Ritaglio ciclostilato *Seminari all'Università*, s.d.

³¹ ASUT, Walter Guasco, *Per un archivio automatico sulla storia delle 150 ore ad Alessandria*, Tesi di laurea, relatore Alberto Baldissera, università degli studi di Torino, facoltà di Magistero, 1983/84.

³² AIG Fondo Csf, b. 5, f. 18 "150 ore e Università", *Mirafiori Seminari - Promemoria per una ipotesi di utilizzo delle 150 ore e la realtà universitaria*, Torino, s.d..

malgrado la così detta liberalizzazione permane discriminatorio, e costituire una scuola superiore nella quale la presenza operaia rappresenti una garanzia di lotta sociale e diventi il catalizzatore di un rinnovamento che è ormai indispensabile³³.

Quello che era emerso da questa prima fase dell’esperienza dei seminari all’interno dell’università era il mancato consolidamento di quella tanto ricercata e auspicata unione tra lavoratori, delegati, docenti e studenti. Nonostante la motivazione alla frequenza fosse spinta dalla medesima “scelta politica ai corsi delle 150 ore”, il rapporto studenti universitari e lavoratori era lontano dall’essere organico³⁴. Le difficoltà di stabilire un rapporto fecondo, anche all’interno dei corsi, tra lavoratori e docenti, avevano messo in luce il ritardo dell’organizzazione sindacale nel suo complesso nell’affrontare i problemi legati al rapporto classe operaia-intellettuali e “la carenza di risposte al problema dell’egemonia culturale della classe operaia, della sua riappropriazione della cultura come condizione essenziale per una sua verifica critica”³⁵. I limiti circa il rapporto con gli studenti si erano determinati, secondo le sezioni sindacali dell’università di Torino e la FLM, sia per una loro scarsa presenza dovuta al ritardo con cui i corsi del 1974 erano iniziati, sia per la difficoltà comune di individuare un loro ruolo specifico all’interno dei corsi

che non fosse né di ‘manovali’ (quelli che corrono a cercare dati, fare fotocopie, cercare libri, perché hanno più tempo dei lavoratori) né di passivi ‘auditori’, né - ma questo caso non si è praticamente presentato - di ‘leaders’ dei gruppi, in forza delle loro maggiori conoscenze e facilità di esprimersi, di scrivere ecc. È mancato un rapporto, su questi problemi, tra organizzazioni sindacali e organismi studenteschi³⁶.

Fu senza dubbio una delle principali problematiche che si pose la FLM in relazione alla struttura da dare ai corsi nell’anno accademico 1974-75. Condizione indispensabile affinché la partecipazione degli studenti divenisse un elemento attivo e non formale all’interno dei seminari, era che essa non superasse nel numero quella dei lavoratori³⁷. Perché il rapporto tra lavoratori e studenti desse risultati che valicassero “la semplice solidarietà o curiosità” era necessario che anche per gli studenti, come per i lavoratori, si partisse dalla considerazione della loro condizione

all’interno dell’università (problemi dei corsi, spazi, fiscalizzazione, didattica, attacco alla scolarizzazione di massa) e della loro condizione futura (problemi connessi al mercato del lavoro, occupazione; in breve, quello che faranno gli studenti una volta finiti gli studi). Questi problemi devono trovare spazio nella discussione dei gruppi delle 150 ore³⁸.

Si cercava attraverso l’istituto delle “150 ore” di valorizzare l’esperienza collettiva dei lavoratori nella fabbrica e nella società, in modo che questa potesse trasformare la cultura dominante.

³³ Ibid.

³⁴ AIG Fondo Csf, b. 5, f. 18 “150 ore e Università”, CGIL-CISL-UIL-FLM *Documento conclusivo* ..., 8-9 gennaio 1975 cit..

³⁵ Ibid.

³⁶ Ivi.

³⁷ AIG Fondo Csf, b. 5, f. 18 “150 ore e Università”, *Prime riflessioni su un corso di psicologia del lavoro presso l’Università di Torino*, Torino, luglio 1974.

³⁸ AIG Fondo Csf, b. 5, f. 18 “150 ore e Università”, *Documento conclusivo* ..., 8-9 gennaio 1975 cit.

4. Conclusioni

Sull'utilizzo delle "150 ore" in ambito universitario, gli anni successivi al periodo trattato in questo saggio rappresentano il periodo di massima sperimentazione e partecipazione; un arco di tempo nel quale l'offerta didattica rispose ai bisogni educativi di una popolazione adulta sempre più stratificata ed eterogenea: non solo il mondo operaio, ma artigiani, casalinghe, insegnanti precari e disoccupati. Infatti, già dal secondo anno, ovvero dal 1975, i seminari e i corsi monografici iniziarono ad essere pensati e strutturati in funzione di un cambio di strategia delle forze sindacali, le quali vedevano nell'istituto delle "150 ore" un'opportunità per allargare la lotta politica ad altre fasce di popolazione. Non casualmente, dal 1975 l'offerta educativa fu caratterizzata - almeno fino al 1978 - da una serie di tematiche relative più ai problemi che interessavano la vita dei cittadini che non alle dinamiche della fabbrica *tout court*. La lettura delle tematiche affrontate in ateneo all'interno dei corsi delle "150 ore" confermerebbe l'ipotesi di un sindacato più attento a questioni relative alla domanda di servizi, al territorio, alla salute, alla disoccupazione e all'inquinamento che non alla formazione di una élite operaia e sindacalizzata. In sostanza, attraverso la costruzione di un'articolata offerta educativa si volle coinvolgere un'utenza più ampia e per certi versi più marginalizzata (precari, disoccupati, casalinghe) per portare all'interno dell'università quelle istanze e quelle esperienze di un mondo sociale ai margini del dibattito politico. Il declino delle tematiche relative alla classe operaia, che caratterizzarono il primo anno di sperimentazione, se da un lato intensificò l'offerta seminariale a favore per esempio di una partecipazione più ampia, dall'altro decretò nel giro di pochi anni una rapida diminuzione di questa particolare esperienza formativa. Le cause di questo tramonto non sono da ricercarsi tanto in ambienti extrauniversitari quanto nella crisi che caratterizzò il sindacato sul finire degli anni settanta di fronte alla recessione economica dell'Italia. Piano piano, la priorità su questioni riguardanti i licenziamenti, le frizioni tra operai e impiegati, la cassa integrazione e l'instabilità politica del Paese portarono le forze sindacali verso un distacco da tutte quelle problematiche non strettamente collegate alla realtà della fabbrica. In quest'ottica i seminari universitari, non rientrando nel novero delle questioni prioritarie, furono di fatto lasciati in secondo piano, divenendo così già nei primi anni Ottanta un pallido ricordo di un'esperienza unica e per certi versi straordinaria.

Come si è potuto vedere, dopo il primo biennio, negli ambienti sindacali torinesi si fece strada l'ipotesi di allargare la partecipazione ai seminari attraverso l'individuazione di tematiche allora al centro della conflittualità sociale, dalla fabbrica al contesto familiare fino alle periferie. Perché le esperienze di lotta sociale entrassero nella struttura ufficiale della cultura, ovvero, l'università, era opinione della FLM che i contenuti dei corsi analizzassero non solo le problematiche della vita in fabbrica ma anche le trasformazioni sociali in atto. Ecco perché i seminari, dopo una prima sperimentazione, da "occasione per una élite di lavoratori e di studenti per astratte discussioni"³⁹, diventarono un "moltiplicatore di aggregazioni sociali tra lavoratori, casalinghe, disoccupati"⁴⁰. Tale prospettiva rispondeva alla rivendicazione sindacale di costruire un'ipotesi educativa e culturale composta dal fronte di lavoratori, studenti e docenti e alternativa a quella ufficiale.

³⁹ LORENZO DORE, *Fabbrica e scuola...*, 1974 cit., p. 35.

⁴⁰ PAOLA TONIOLO PIVA, *Eredità e attualità delle 150 ore: dai lavoratori ai migranti*, in Boschiero - Lona - Paladini (a cura di), *La scuola delle 150 ore in Veneto...*, 2015 cit., p. 83.

Restava, tuttavia, un punto in sospeso, ovvero come trovare il modo che queste esperienze venissero riconosciute a pieno titolo all'interno dell'attività universitaria come normale attività didattica per studenti e docenti. Le difficoltà principali si riscontrarono nella mancata garanzia da parte dei consigli di facoltà di fiscalizzare agli studenti parte degli esami e di riconoscere ai docenti precari le ore impiegate nei seminari. Difficoltà queste che, nonostante uno sviluppo importante delle "150 ore" nell'ateneo torinese negli anni 1974-78, non troveranno una soluzione univoca. Occorre sottolineare, tuttavia, come l'esperienza qui descritta e analizzata abbia rappresentato uno straordinario momento di formazione culturale e politica, segnando l'università come sede di educazione permanente lungo gli anni settanta del secolo scorso.

BIBLIOGRAFIA

- ALASIA, GIANNI *1972-1974, le 150 ore a Torino. Una tappa della lotta per le riforme*, «Alternative per il socialismo», 8, 2009, pp. 74-76.
- ARIAN, GIORGINA LEVI et al. (a cura di) *I lavoratori studenti: testimonianze raccolte a Torino*, Torino, Einaudi, 1969.
- BARBANO, FILIPPO ET AL. (a cura di) *Le 150 ore dell'emarginazione: operai e giovani degli anni '70*, Milano, Franco Angeli.
- BERSELLI, LUCIANO *150 ore. La memoria di una esperienza straordinaria*, «Alternative per il socialismo», 8, 2009, pp. 77-91.
- BOSCHIERO, ALFIERO-LONA, ANNAMARIA-PALADINI, FILIPPO MARIA (a cura di) *La scuola delle 150 ore in Veneto*, fascicolo monografico, «Venetica», XXVIII, n. 31, 2015.
- CAUSARANO, PIETRO *"La scuola di noi operai". Formazione, libertà e lavoro nell'esperienza delle 150 ore*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», 1, 2016, pp. 141-158.
- DAMIANO, ELIO – RicuperatRIZZI, FELICE – RINGHINI, GABRIELE *Centocinquanta ore, scuola di Stato e sindacato: dalla scuola dei lavoratori all'educazione permanente*, Brescia, Editrice La Scuola, 1980
- DE SANCTIS, FILIPPO MARIA *L'educazione degli adulti in Italia 1848-1976*, Roma, Editori Riuniti, 1978.
- DORE, LORENZO *Fabbrica e scuola, le 150 ore*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1974
- FUHRMANN, IVETTA – MONTANARI, GIANNA *Scuola, storia e memoria del sindacalismo torinese. Negli anni di movimento Sessanta e Settanta*, Torino, Edizioni Angelo Manzoni, 2005.
- GRAMSCI, ANTONIO *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975.
- LAURIA, FRANCESCO *Le 150 ore per il diritto allo studio: analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro.
- MARCHETTO, GIANNI *Modello di analisi: riflessioni e proposte dopo un corso delle 150 ore di psicologia del lavoro presso l'Università di Torino*, Torino, Centro formazione sindacale della Camera confederale del lavoro, 1974.
- MORANDI, BRUNO *La Merce che discute. Le 150 ore e l'ingresso dei lavoratori nella media superiore e nell'università*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- PAGNONCELLI, LUCIO *Le 150 ore*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.
- PIVA, PAOLA TONIOLO *Eredità e attualità delle 150 ore: dai lavoratori ai migranti*, in A. Boschiero, A. Lona, F. M. Paladini (a cura di), *La scuola delle 150 ore in Veneto*, fascicolo monografico, «Venetica», XXVIII, n. 31, 2015, pp. 75-90.
- RICUPERATI, GIUSEPPE *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Brescia, La Scuola, 2015.
- ROMAGNOLI, UMBERTO *Le "150 ore": un programma per l'Università*, Bologna, Il Mulino, 1974.

TARGHETTA, FABIO *Istruzione popolare ed educazione degli adulti in Italia: lineamenti storici dall'Unità alle 150 ore*, in A. Boschiero, A. Lona, F. M. Paladini (a cura di), *La scuola delle 150 ore in Veneto*, fascicolo monografico, «Venetica», XXVIII, n. 31, 2015, pp. 31-48.

YEDID ,LEVI RENATA – TOFFOLO, CLAUDIO (a cura di) *Tra le carte della Camera del lavoro di Torino. Percorsi e proposte. Guida ai fondi archivistici delle strutture torinesi*, Torino, Fondazione Istituto Piemontese di Scienze Economiche e Sociali Antonio Gramsci, 1992.

Pervenuto in redazione il 19 maggio 2021